

DANZA / Al Teatro Olimpico «Ladies and Gentlemen» di Patrizia Cerroni

Incontri fra Eva e Adamo

È in scena in «prima» romana, fino a questa sera al Teatro Olimpico, *Ladies and Gentlemen* dei Danzatori Scalzi di Patrizia Cerroni: un cammino nelle infinite varietà e modalità di incontro fra un uomo e una donna. Lo spettacolo affronta un'analisi dei diversi rapporti di coppia, ma non racconta davvero una storia, con fatti precisi. Si può invece parlare di un vero e proprio itinerario fra i diversi stati emotivi, di un rapporto fra forze opposte, quella maschile e quella femminile, che pur tendendo ad un'ascesa armonica si delineano nella loro diversità.

È escluso ogni tipo di mimica. Con un processo sottile la Cerroni opera una sorta di sublimazione delle varie emozioni legate alla vita della coppia e sono questi sicuramente il pregio e la bellezza della coreografia. Si avverte il momento del contatto, ci sono la sensualità del primo incontro, l'eroticismo dell'atto d'amore, la provocazione, la sopraffazio-

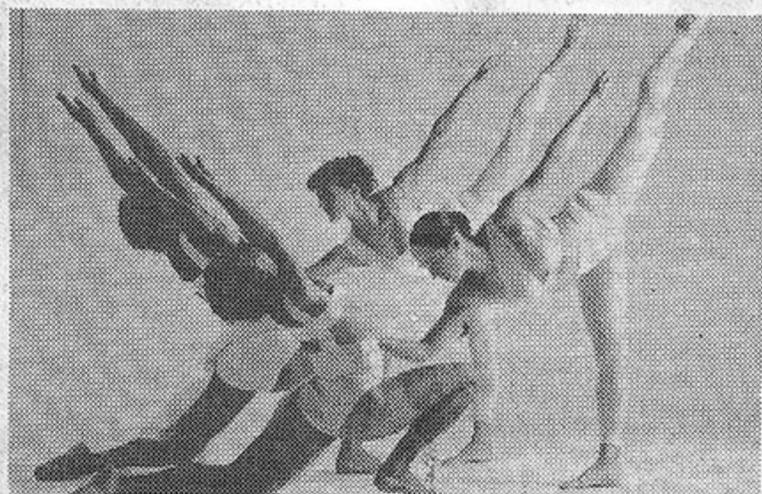


Foto Canitano

ne, la dolcezza e la violenza. Ci sono anche il gioco sottile ed ironico, il rapporto della coppia con gli altri, l'abbandono e la conseguente solitudine, schegge e frammenti del vissuto a due. Tutti i possibili percorsi sono presenti, si mescolano, si sovrappongono senza mai confondersi e diventare racconto di fatti.

La danza appare stilizzata, non cade mai nel volgare, eppure risulta precisa nei suoi significati. La stilizza-

zione non intacca però il movimento pieno, fortemente ballato, «viaggiato» nello spazio, denso e tirato anche nei momenti più lirici. Il rapporto a due sembra quasi vissuto da un'attrice in uno studio fotografico, ritratta nei suoi diversi atteggiamenti da una macchina fotografica che la bombarda di flash. E di brevi flash è composto lo spettacolo, che non concede soste, dal ritmo serrato, veloce nel concatenarsi e sovrapporsi delle di-

verse situazioni.

La prima parte è più surreale, la seconda sicuramente più concreta, realistica, quotidiana. Entrambe, però, spaziano nelle infinite possibilità dell'amore senza darci una soluzione, senza che si intraveda una preferenza, una soluzione al rapporto di coppia. Anche nel finale della prima parte, dove compare un essere viscido che gradatamente si identifica con il serpente del peccato originale nel momento in cui compare la mela, l'idea è di scrutare un simbolo, quello del bene e del male, legato nella nostra cultura alla coppia; anche qui non c'è scelta, preferenza o rifiuto ma solo una lucida presentazione. Si può dunque affermare che *Ladies and Gentlemen* risulta l'opera più dinamica della Cerroni, sicuramente quella meglio riuscita, un piccolo gioiello di coerenza. Durante l'intero spettacolo si avvertono momenti di intensità ma nessuna caduta di ritmo. (Francesca Bernabini)

«A New York non fa più freddo»



Foto Savino

Patrizia Cerroni

I capelli tagliati cortissimi, un look che la fa sembrare una manager più che una danzatrice: è l'aspetto nuovo di Patrizia Cerroni, una coreografa che, fino a qualche anno fa, vestiva i lunghi camicioni indiani. Lo spirito è però quello di sempre, teso all'analisi dell'essenza insita in tutte le cose. È come se si manifestasse in lei una nuova accettazione del mondo occidentale.

Dice Patrizia Cerroni: «Nel tornare in America due anni fa, in veste professionale, con un gruppo di danza, per presentare una mia coreografia, mi sono accorta di avere raggiunto un nuovo equilibrio. Durante il mio primo soggiorno, in veste privata all'inizio della carriera pur accettando e apprezzando la professionalità, la supertecnologia, il ritmo frenetico e manageriale, la logica della computerizzazione che si respira nelle strade di New York, avvertivo una sorta di freddezza, di durezza che non mi corrispondevano molto. I danzatori negli Stati Uniti ballano con un corpo tecnicamente perfetto, diretto da una mente lucidamente attiva, e questo mi pareva restrittivo. Poi è venuto il viaggio in India, dove la danza nasce invece dall'anima, e lì ho riscoperto il movimento come espressione interiore. Per questo, ora, accetto la funzionalità di un corpo perfetto, l'organizzazione, il ritmo e la fermezza americana,

perché ho comunque recuperato la dimensione interiore».

— Come nasce una tua coreografia?

«Nella creazione di un nuovo lavoro elimino l'intelletto che agisce solo in un secondo momento, quasi fosse una mano che plasma, un filtro per esplicitare l'intuizione. Le mie coreografie nascono tutte da uno stato emotivo, interiore, spirituale. C'è sicuramente un momento in cui i vari avvenimenti della mia vita si uniscono, vengono metabolizzati, sintetizzati al livello inconscio e creano messaggi. È come se si creasse una sorta di terreno fertile dove l'elemento razionale viene escluso. A questo punto, si inserisce direttamente il movimento».

— Il rapporto con la musica e con i compositori è sempre stato fondamentale per lei. Perché in «Ladies and Gentlemen» è tornata a utilizzare brani musicali preesistenti alla coreografia?

«Non è certo per disinteresse nei confronti dei compositori. Per questo spettacolo non desideravo un solo tipo di musica, per quanto vario, o un solo stile, ma diverse sfaccettature musicali che corrispondessero ai diversi momenti. Scegliere un unico autore sarebbe stato come mettere la cappa su uno spettacolo per me effervescente». (F. Bern.)